

Roberto Carnero

«Una storia d'amore, che ha per protagonisti tre uomini e tre donne. Ma mi piace pensare che ciascuna di queste love-story sia quasi un romanzo a sé, perché tutte e tre hanno una loro individualità, particolari sfaccettature. Il tema amoroso si snoda sullo sfondo di grandi eventi storici, un'ambientazione temporale che rende peculiari le stesse vicende private. È la storia di persone che riescono a trionfare in situazioni difficili, facendo appello a tutte le proprie risorse interiori». Così Wilbur Smith prova a riassumere in poche battute il suo nuovo libro, *Il trionfo del sole* (pagine 594, euro 18,60), uscito ieri da Longanesi. Il libro è pubblicato in Italia in anteprima mondiale: una scelta che è un omaggio al nostro Paese, dove lo scrittore in questi anni ha venduto ben quindici milioni di copie dei suoi libri (mentre più di cento milioni sono i volumi venduti nel mondo).

Wilbur Smith questa volta unisce in un solo libro le due famiglie protagoniste di altrettanti cicli narrativi, i Courteney e i Ballantyne, nomi familiari ai suoi affezionati lettori. Siamo nel 1884, quando il malgoverno di Khedive al potere al Cairo dà origine, nel Sudan egiziano, a una rivolta guidata da un carismatico capo religioso musulmano, Muhammad Ahmad Allah, detto il Mahdi: una sorta di messia islamico, la cui azione, nella credenza del suo popolo, dovrebbe portare al trionfo della giustizia e alla disfatta degli infedeli. Il «mahdismo», in realtà, diventa presto un movimento politico contro il colonialismo europeo. Per evitare il peggio ed evacuare i propri cittadini, la Gran Bretagna interviene inviando il generale Charles Gordon. Ma prima che questi conduca a termine le operazioni, i ribelli del Mahdi prendono d'assedio la capitale Karthoum. Nella città si trova intrappolato anche Ryder Courteney, mercante e uomo d'affari, il cui destino si incrocia con quello del capitano degli Ussari, Penrod Ballantyne, e con quello del console britannico, David Benbrook, con le sue tre bellissime figlie: la bella Rebecca, diciassettenne, e le più piccole gemelle Amber e Saffron.

Wilbur Smith, quanto è importante in questo, come in altri suoi libri, l'ambientazione storica?

«È parte essenziale della trama, anzi ne è all'origine. Per tracciare il quadro storico leg-

Ne «Il trionfo del sole» che esce in Italia in anteprima mondiale ritroviamo le due famiglie protagoniste di precedenti cicli narrativi

”

Itala Vivan

Il romanzo che Guanda offre ai lettori in questo 2005 - *Il buon dottore* di Damon Galgut - viene dal Sudafrica del postapartheid e si propone di dare una rilettura del paese per mezzo di una serie di personaggi isolati in un ospedale e un villaggio ai margini di una zona poverissima, sino a qualche anno prima retta da un piccolo dittatore militare che aveva in pugno la *homeland* circostante, cioè uno degli stati fantoccia creati dall'apartheid. Il romanzo, un genere letterario che in Sudafrica ha una lunga e ricca tradizione, si presta mirabilmente all'indagine che intellettuali e scrittori desiderano trasmettere a un mondo che guarda con viva curiosità al Nuovo Sudafrica, alle sue problematiche e al modo in cui tali problematiche vengono via via affrontate. Il genere romanzo è adatto a questo compito perché consente, nella organizzazione narrativa che gli è propria, di affidare a più voci e più tipi umani e culturali il discorso sull'oggi e le sue difficoltà, ma più ancora la riflessione sull'ieri (un passato dai risvolti cupi e terribili) e la proiezione verso un futuro in cui si articolano non solo la speranza e l'aspettativa, ma anche



Un'antica stampa raffigurante la città di Khartoum. In basso lo scrittore Wilbur Smith

La mia Africa tra Mahdi e Osama

Wilbur Smith parla del suo libro ambientato all'epoca della rivolta islamica contro il colonialismo

un maestro dell'avventura

Wilbur Smith è uno dei più popolari scrittori del mondo. Nato nella Rhodesia del Nord (l'odierna Zambia) nel 1933 e cresciuto in Sudafrica, oggi vive tra questo Paese e l'Inghilterra. Laureato in economia e commercio, fino ai trent'anni si è occupato di contabilità. Poi il gusto per l'avventura e la scrittura ne hanno fatto un fortunatissimo autore di best-seller. Dal 1964 a oggi ha scritto una trentina di romanzi che l'hanno consacrato come un vero «maestro dell'avventura».



Re Salomone», è stato ripubblicato recentemente in italiano, con la traduzione di Valentina Daniele, da Donzelli (pp. 234, euro 21,80).

ro. ca.

go, mi documento, faccio ricerche. Anche se poi la vicenda principale riguarda gli individui, i singoli uomini e le singole donne. Altrimenti non sarebbe un romanzo».

Il particolare momento storico in cui si sviluppa la trama del «Trionfo del sole» rimanda al colonialismo e al motivo dello scontro di civiltà, tra Islam e Occidente. Un tema quanto mai attuale. Lei autorizza questa lettura?

«Penso che se il lettore in un libro trova elementi che rimandano alla sua vita, al suo tempo, all'attualità insomma, trova anche una ragione in più di interesse, oltre al semplice piacere del racconto».

Anche il personaggio del Mahdi fa pensare a certe figure di odierni leader, politici e religiosi, ai limiti del fondamentalismo...

«Il Mahdi si riteneva un profeta e il tipo di personaggio che incarnava rispondeva a una diffusa aspettativa di liberazione del suo popolo. Riusci a conquistare la fiducia della gente perché credeva al cento per cento in quello che predicava e faceva. Il pericolo, con uomini così, nasce quando vanno oltre a questa determinazione, che di per sé potrebbe anche essere un valore positivo. Il fanatismo

comincia quando si giunge a credere ciecamente in qualcosa. La cecità limita la possibilità di vedere e di sottoporre a critica anche le proprie idee. Quando persone di questo tipo

raggiungono il potere, in genere diventano tiranni, capaci di qualsiasi spietatezza, perché credono che sia Dio stesso a volerla, che sia lui a parlare al loro orecchio».

bestseller

Francesi patriottici. Americani politicizzati. Canadesi avventurosi. Inglesi appassionati di Vip e celebrità. È quanto emerge da un'indagine commissionata da Amazon che ha fotografato i gusti e le inclinazioni dei lettori di sei paesi in cui opera - Gran Bretagna, Germania, Francia, Usa, Canada e Giappone - attraverso un'analisi delle classifiche dei bestseller venduti l'anno scorso a 47 milioni di utenti. «Il Codice Da Vinci» di Dan Brown compare nella classifica dei bestseller di tutti i paesi eccettuato il Giappone e la sola top ten francese contiene cinque titoli di Brown o ispirati a temi da lui sollevati nei suoi romanzi. Una curiosità: al numero nove della classifica francese c'è «Se questo è un uomo» di Primo Levi. La Germania è il paese con il più alto numero di opere di narrativa nella lista dei libri più venduti, mentre negli Usa i lettori sembrano prediligere saggi e opere non narrative. Quelli canadesi hanno un debole per le storie di azione ed avventura, e i giapponesi tendono ad acquistare libri che li aiutano a risolvere i propri problemi lavorativi, famigliari o quant'altro. I britannici, infine sono affascinati dalle biografie.

smo strisciante, ma ingente, e riguarda lo sfruttamento economico degli Stati più poveri».

In quanto scrittore così popolare sente una qualche responsabilità per il fatto di poter orientare, volontariamente o involontariamente, le scienze dei suoi lettori?

«Da scrittore a me interessa soprattutto scrivere dei libri. Il migliore complimento che mi può fare un lettore è quando mi dice che non è riuscito a posare il libro fino alla fine, tanto lo ha avvinato. Detto questo, vivo anch'io in questa società, ho delle idee, ma non credo che il mio compito sia quello di influenzare la gente con le mie opinioni. Anzi, questo è un rischio da evitare. Qualcosa probabilmente passa attraverso i libri, ma non tanto a livello ideologico, quanto di informazione. Mi farebbe piacere se, finito un mio libro, il lettore avesse qualche conoscenza storica in più».

Come riesce a scrivere libri con trame sempre così dense di fatti e personaggi ma anche estremamente compatte?

«Il problema principale è quello di misurare i tempi. Bisogna stare attenti a evitare di indulgere troppo nelle descrizioni. Nei miei libri l'azione e i dialoghi prevalgono sugli indugi descrittivi».

Da chi ha imparato?

«Sono molti gli scrittori che mi hanno formato. Anche se poi la ricetta finale è la mia. Tra i molti nomi che potrei fare vorrei ricordare quello di H. Rider Haggard, autore, nel secondo Ottocento, del romanzo *Le miniere di Re Salomone*, in cui raccontava una spedizione nel cuore dell'Africa nera, alla ricerca delle favolose miniere di diamanti. Haggard è stato uno scrittore che ha saputo superare i limiti del colonialismo dell'epoca, grazie alla profonda conoscenza dei luoghi, poiché aveva vissuto a lungo nel Natal e in Transvaal».

Come mai è tanto affascinato dall'Africa, il continente dove si svolge molte delle sue trame?

«Sono nato in Africa, ci ho vissuto a lungo, e dunque il continente africano per me è un luogo dell'anima. Come scrittore, poi, vi trovo tre elementi estremamente affascinanti: il territorio, la natura e la gente. C'è una tale ricchezza e diversità in questi tre ambiti che un narratore ha infinite possibilità. Credo che potrei continuare a parlare dell'Africa per il resto della mia vita».

«Bush fondamentalista? In parte sì, anche se più che di fanatismo e di uso della fede nel suo caso parlerei di calcolo politico»

”

Nel romanzo di Damon Galgut, «Il buon dottore», una rilettura del Sudafrica attuale attraverso le vicende di due medici che lavorano in un villaggio sperduto

Immaginare il paese del futuro dopo l'apartheid

l'impegno civile e politico dei personaggi. Nessuno si attende che un romanzo possa davvero rappresentare una realtà complessa come quella sudafricana, né tanto meno dare una risposta ai dilemmi che ne assillano il presente: ma certo il lettore spera di trovare, attraverso l'esperienza e le emozioni, le scelte e le rinunce dei singoli individui rappresentati, un quadro che illumini la realtà collettiva, sia storica e collettiva sia individuale e intima.

Damon Galgut, che non è alla prima prova narrativa, avendo già pubblicato parecchi romanzi, vive in Sudafrica e con *The Good Doctor*, del 2003, è entrato nella rosa dei libri segnalati dal prestigioso Booker Prize britannico. Il romanzo è costruito con abilità e ambientato con attenzione in un'Africa squallida e disperata, immobile, votata a un lento degrado, che molto ha in comune con l'Africa cupa di V.S. Naipaul e con certi fondali coloniali e po-

stcoloniali di Graham Greene. Tutto vi è «oscuro», come continuano a osservare i personaggi (bianchi), e la sofferenza maggiore di queste figure nasce dal senso di vuoto che provano nel contesto in cui si trovano a vivere. Il buon dottore sembra essere il giovane Laurence Waters, che chiede di venir mandato a svolgere il periodo di training proprio in un'area sottosviluppata e misera; ma alla fine Laurence non risulta essere un dottore tanto buono, e spende le proprie energie in iniziative velleitarie e individualistiche, mentre il suo collega Frank Eloff, che stava all'ospedale prima di lui e si dichiarava restio a dedicarsi con eccessiva attenzione al suo mestiere e ai compiti etici che esso necessariamente implicava, finisce per diventare, dopo la misteriosa scomparsa di Laurence, il vero «buon dottore», capace di assumere le proprie responsabilità e portare avanti i compiti che gli sono affidati.

Questi due giovani medici si legano d'amicizia, anche se il loro rapporto è ambiguo e pieno di ombre. Dei due, è specialmente Frank Eloff colui che stupisce per le scelte e le decisioni inopinabili e le leggerezze. Frank narra all'amico di aver fatto il servizio militare al tempo dell'apartheid e, in Angola, di esser stato testimone di torture inflitte ai prigionieri dai sudafricani che cercavano confessioni e delazioni. Narra anche di non aver fatto nulla per fermare quelle torture, anzi, di averle avallate con la sua parola di medico. Rigurgiti di quel passato riemergono nell'isolato avamposto dove è collocato oggi l'ospedale, quando un drappello di militari giunge per pattugliare le frontiere.

Anche ora Frank non è in grado di fronteggiare il torturatore, che ancora una volta spadroneggia e si impone, sfuggendo a ogni controllo. Il piccolo e derelitto ospedale resisterà al vandalismo, ai furti e alle rapine: ma la sua

salvezza appare più come una casualità romanzesca che come una conseguenza di scelte etiche e pratiche dei personaggi. Molte sono le notazioni casuali che commentano il Nuovo Sudafrica, e per lo più pesantemente negative: i giovani (bianchi) che se ne vanno dal paese; il vecchio dittatore spodestato che riesce ancora a curare il suo giardino in mezzo alle rovine; la dottoressa africana Ngema che mira esclusivamente a migliorare la propria carriera; la coppia di medici cubani che abbandonano il Sudafrica... Ma quel che più lascia perplessi in questo romanzo è la debolezza dei personaggi, che paiono vuoti all'interno, incerti fra repulisti e desiderio, tendenze opposte e contraddittorie che li trascina da una parte e dall'altra senza requie ma anche senza che essi se ne facciano una ragione dentro di sé.

Se la struttura narrativa de *Il buon dottore* ha fatto parlare di una derivazione da Hemi-

ngway o addirittura da Conrad, e se in molti passi ed episodi il lettore ritroverà facilmente gli echi di certa narrativa sudafricana, dalla Gordiner a Coetzee, nell'insieme il libro manca della grinta e della forza necessarie a farlo ricordare come un libro significativo. A Coetzee lo avvicinano situazioni che ricordano *Aspettando i barbari* (l'avamposto ai confini dell'impero, il corpo torturato, il sesso brutale e muto) e per certi versi anche *Vergogna* (la perenne divisione antinomica fra «noi», i bianchi, e «loro», i neri); ma Galgut non sa conferire ai personaggi sufficiente senso per far sì che i loro dubbi, le loro incertezze, diventino dilemmi, drammi e angosce su cui il lettore desideri chinarsi con attenzione e pietà. È pericoloso, infine, proporsi il modello Coetzee in assenza della prosa tersa e magistrale di costui, e non possedendo il bandolo segreto dell'inquietudine che perseguita le sue creature, dal giudice di *Aspettando i barbari*, appunto, al padre che cerca il figlio perduto ne *Il maestro di Pietroburgo*, all'anziana Elizabeth Costello che guarda agli animali e alle stragi che di loro fanno gli umani rapportandole alla Shoah.

Il buon dottore

di Damon Galgut

Guanda, pp.245, euro 14,50

Se in questo annuncio non c'è una donna nuda, neppure l'ombra di un personaggio famoso e nessuna offerta incredibile, ma solo un concetto molto più articolato dei soliti slogan, eppure sei arrivato a leggere fin qui, probabilmente sei il tipo di lettore che dovrebbe proprio comprare Diario.

Lo diciamo anche per te.

Diario è il settimanale di politica, società e cultura diretto da Enrico Deaglio che fa le inchieste come si facevano una volta. Leggi, ti informi e ti fai un'opinione. Tua.

diario

Contro la banalità della vita moderna.